Diverse autorità italiane ad accoglierli al Lido

Arrivano stamane a Venezia i 900 profughi vietnamiti

Saranno suddivisi in quattro gruppi - Alcuni proseguiranno per altri Paesi

VENEZIA — Gli incrociatori «Andrea Doria», «Vittorio Veneto» e la nave appoggio «Stromboli» sono giunte stanotte nelle acque italiane. Hanno a bordo novecento profughi vietnamiti raccolti nel mare della Cina. Questa mattina le navi con i profughi saranno accolte dalle autorità italiane al largo del Lido. Ci saranno il ministro della Difesa Ruffini il sottosegretario Zamberletti, il capo di stato maggiore della Marina Torrisi, il sindaco di Venezia Rigo e i presidenti dei Comitati di coordinamento per l'assistenza ai profughi che si sono costituiti in queste settimane.

Una cerimonia a bordo dell'«Andrea Doria» con un discorso di saluto del ministro della Difesa, poi, dopo l'ultimo pasto a bordo, i profughi lasceranno le navi e saranno trasferiti sul territorio italiano. I novecento vietnamiti saranno suddivisi in quattro gruppi: uno di essi, formato da duecento persone, sarà sistemato a Sottomarina di Chioggia, un altro, con duecentocinquanta persone a Cesenatico, un terzo con duecentocinquanta persone ad Asolo in provincia di Treviso, e l'ultimo gruppo di centocinquanta persone nel campo profughi di Padriciano presso Trieste.

E' venuta così logicamente a cadere la pretesa della Croce rossa di sistemare subito un gruppo di profughi in una colonia di Jesolo sfrattando i circa quattrocento bambini italiani e stranieri che vi si trovano per iniziativa del Comune. La divisione dei profughi in quattro gruppi è stata fatta a bordo delle navi militari tenendo conto, nel limite del possibile, delle richieste degli stessi vietnamiti. Così i profughi che saranno ospitati a Padriciano dovrebbero essere quelli che non intendono restare in Italia, ma ripartire al più presto per altre nazioni, soprattutto Stati Uniti e Canada. Quelli che invece sono stati destinati a Chioggia, Asolo e Cesenatico dovrebbero rimanere definitivamente nel nostro Paese.

Certo non sarà facile trovare una sistemazione definitiva per questi profughi evitando di cadere da un lato in un illimitato assistenzialismo o, dall'altro, nel rischio di un supersfruttamento di manodopare a buon mercato. Ciò che rende difficile una positiva integrazione di questi profughi nel nostro Paese non è tanto il loro numero, relativamente limitato, quanto il fatto che molti di loro hanno sempre esercitato occupazioni che non sarà facile conciliare con l'inserimento nell'attività produttiva del nostro Paese.

Vediamo, per fare un esempio concreto, le origini dei 197 profughi che verranno ospitati ad Asolo. Da bordo dell'«Andrea Doria» hanno già comunicato alla Croce rossa e alla Provincia di Treviso che si occupano della loro sistemazione, i dati essenziali di questo gruppo. Nessuno dei profughi che saranno ospitati ad Asolo viene definito operaio o contadino. A parte i bambini e i ragazzi, la maggior parte di questi profughi è costituita da ex militari alcuni sono insegnanti e la restante parte professionisti e commercianti. C'è poi l'ostacolo della lingua anche se alcuni di loro parlano francese e altri, per i contatti avuti con le truppe americane, parlano inglese. Comunque quello dell'occupazione, come quello della casa, è un problema che si porrà nelle prossime settimane.

Appena giunti ai centri di raccolta i profughi saranno isolati e sottoposti a rigorosi controlli sanitari anche se parte di essi sono già stati effettuati a bordo. Dopo alcuni giorni di totale isolamento i vietnamiti potranno prendere contatto con la realtà italiana e decidere se intendono definitivamente restare nel nostro Paese od essere trasferiti in altre nazioni.

A Milano un primo gruppo di profughi

MILANO — Sono arrivati nel tardo pomeriggio di ieri con un pullman proveniente dal campo di Latina, i primi profughi vietnamiti ospiti della «Charitas ambrosiana» una organizzazione legata alla Curia. Il gruppo, composto da una trentina di persone, sarà provvisoriamente ospitato nella sede dell'istituto Palazzolo.

Un secondo gruppo è atteso per domani: della sistemazione di queste famiglie si occupa invece la Regione Lombardia che ha ottenuto dal Comune di Milano la disponibilità dell'istituto Marchiondi come primo punto di riferimenti; l'impegno è quello di collocare definitivamente i diversi gruppi familiari sulla base delle specifiche richieste di lavoro.

Lo scrive il «New York Times»

Lo spionaggio USA controllava Young?

NEW YORK — In un'intervista pubblicata ieri dal *New York Times*, l'ex ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite Andrew Young afferma che un rapporto sull'incontro tra lui e il rappresentante dell'OLP, Zehdi Labib Terzi, era in possesso del Dipartimento di Stato dal 30 luglio scorso.

Secondo Young, citato dal quotidiano di New York, questo rapporto, preciso e molto dettagliato, circolava al Dipartimento già quattro giorni dopo la conversazione che il diplomatico americano aveva avuto con il rappresentante palestinese. Young, che afferma di avere letto questo rapporto dopo le dimissioni dalla carica che ricopriva all'ONU, non precisa, nell'intervista, l'origine di quel documento, ma secondo il *New York Times* alla sua origine vi sono i servizi di informazione degli Stati Uniti.

Intanto, l'agenzia *Nuova Cina* è intervenuta ieri sulle dimissioni di Andrew Young, giudicandole come una dimostrazione di debolezza dell'amministrazione americana di fronte alle «pressioni israeliane».

Le dimissioni sono presentate dalla *Nuova Cina* come il risultato del «sabotaggio israeliano» in un momento in cui gli Stati Uniti stavano tentando di «appianare le loro relazioni con l'OLP» per far progredire i colloqui su una soluzione pacifica nel Medio Oriente.

Nuova Cina pone inoltre in risalto le «critiche suscitate in patria e all'estero» da questo comportamento dell'amministrazione. L'agenzia cinese riporta anche i timori espressi da «fonti dell'ONU» circa la possibilità che dopo il caso Young si assista a un inasprimento delle relazioni arabo-americane alla vigilia della riunione del Consiglio di Sicurezza sulla questione mediorientale.

Sempre incerto il futuro dell'isola

Procede a stento il negoziato greco-turco su Cipro

Le due comunità sembrano giunte al limite della rottura

I negoziati avviati a Nicosia — dal 15 giugno — fra le delegazioni delle comunità greca e turca di Cipro sono a un punto critico. Eppure, quando il 19 maggio scorso, il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim annunciò che il presidente cipriota Kyprianou e il leader dei turco-ciprioti (o presidente dello Stato turco-cipriota autoproclamato) Denktash avevano trovato un'intesa per la riattivazione delle trattative, si era diffuso un certo ottimismo.

Sembrava infatti, che, per la prima volta dopo anni, si manifestasse una volontà nuova, tale da giustificare la speranza in una soluzione equa del contenzioso che oppone le due comunità e che data anche l'importanza strategica dell'isola, costituisce un focolaio di tensione permanente, e non privo di rischi, per l'intera area sud-orientale del Mediterraneo.

Alla base dei negoziati erano — come richiesto dalla comunità greco-cipirota, cui appartiene l'82 per cento circa della popolazione — l'accordo di massima stabilito fra l'arcivescovo Makarios e Denktasc nel gennaio-febbraio del 1977 (ma mai concretatosi) e le risoluzioni adottate dall'ONU (finora osteggiate dai turco-ciprioti).

Le trattative sono state caratterizzate, fin dall'inizio, da difficoltà e polemiche. Ne ricorderemo una, significativa: la delegazione greco-cipriota ha subito contestato la presenza di un funzionario del governo di Ankara nella delegazione turco-cipriota, accettandolo poi (per dimostrare le sue «buone intenzioni») come «esperto» (cioè «ufficiosamente»). Ma al punto critico — che in effetti appare, allo stato attuale, come una rottura — si è arrivati in luglio, in coincidenza (casuale?) del quinto anniversario dello sbarco delle truppe di Ankara e della loro occupazione della parte settentrionale dell'isola.

Quali sono le ragioni dell'impasse? L'accordo raggiunto nel 1977 da Makarios (poco prima della sua scomparsa) e Denktash, prevedeva la costituzione di una Repubblica cipriota «federale, bi-comunitaria, sovrana e non allineata». Questa formulazione, tuttavia, non è stata interpretata nello stesso modo dalle due comunità. I greco-ciprioti, infatti, hanno sottolineato che Repubblica bi-comunitaria non significa Repubblica bi-zonale, e cioè che il riconoscimento delle due comunità non deve comportare la separazione dell'isola in due parti distinte. I turco-ciprioti hanno invece proposto esplicitamente la separazione come condizione sine qua non.

Si tratta di una questione-chiave, con grosse implicazioni. Per esempio: i turco-ciprioti accettano, in teoria, la necessità di un governo centrale (sarebbero dunque disposti a sciogliere formalmente lo «Stato» autoproclamato nella parte settentrionale e tuttora presidiato dalle truppe di Ankara); in pratica, però, chiedono che i poteri di questo eventuale governo risultino assai limitati. I greco-ciprioti affermano invece la necessità di un governo centrale (formato da esponenti delle due comunità) relativamente forte e capace di «difendere e incarnare l'unità dell'isola».

D'altra parte, che cosa significherebbe, sotto il profilo economico, il riconoscimento della separazione geografica delle due comunità (vale a dire la sanzione — magari con delle rettifiche anche significative, ma non determinanti — dello status quo)? Oggi, nel territorio settentrionale (cioè sul 40 per cento del territorio di Cipro), vivono circa 150 mila turco-ciprioti (la popolazione complessiva dell'isola è di circa 700 mila persone), «protetti» dalle truppe di Ankara e rigidamente divisi dai greco-ciprioti dalla cosidetta «linea Attila»: appunto nel territorio settentrionale sono concentrati il 70 per cento del le risorse produttive dell'isola, quasi il 95 per cento delle attrezzature turistico-alberghiere, perfino la maggior parte dell'aeroporto di Nicosia.

I greco-ciprioti ritengono che per sanare una situazione del genere non possono bastare delle rettifiche, ma occorre in primo luogo — oltre al ritiro del contingente militare d'occupazione mantenuto dalla Turchia — garantire a tutti i ciprioti, appartenenti alla comunità greca e alla comunità turca, piena libertà di circolazione, di residenza e di proprietà, risolvendo così anche il drammatico problema dei profughi, circa 200 mila, fuggiti nel sud al momento dello sbarco delle truppe di Ankara (luglio 1974).

Essi hanno perciò respinto, recisamente, la tesi sepapratista. Ma la tensione si è riaccesa. Il governo di Ankara è stato nuovamente accusato di interferenza e di perseguire obiettivi «coloniali» a Cipro; accuse analoghe sono state rilanciate dalla comunità turco-cipriota sul governo di Atene. E le trattative — come si è detto — sono tornate in alto mare, dove rischiano di naufragare ancora una volta.

Mario Ronchi

Catturato l'ex dittatore della Guinea Equatoriale

MADRID — Francisco Macias Nguema, ex dittatore della Guinea Equatoriale, è stato catturato e sarà processato da un tribunale militare. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa spagnola *EFE* smentendo le voci che lo davano per morto.

La cattura dell'ex tiranno africano, si legge in un comunicato giunto da Malabo, capitale della Guinea Equatoriale, è avvenuta sabato pomeriggio. Si pensava che Macias fosse riuscito a fuggire e a riparare in una località al confine con il Gabon.

Macias, che dal 1968 esercitava una sanguinosa dittatura costellata di mostruosi crimini, è stato deposto dieci giorni fa da un gruppo di militari guidati dall'ex vice ministro della Difesa, colonnello Teodoro Obiang Nguema Mbasogo.

Confronto sulle scienze politiche fra studiosi Est e Ovest a Mosca

Cinque giorni di intenso dibattito al 2° Congresso internazionale dell'associazione

MOSCA — Nella serata di sabato si è concluso a Mosca, dopo cinque giorni di dibattito, l'11° congresso della Associazione internazionale di Scienze politiche. Come è noto, la scienza politica è uno dei settori delle scienze sociali più nuovi, e che finora hanno trovato difficoltà notevoli nella propria affermazione, non soltanto nei Paesi socialisti. Il congresso si è svolto a Mosca su invito della Associazione sovietica per le scienze politiche, ed ha visto una partecipazione record di studiosi, più di 1600 da più di 58 Paesi diversi. Per la prima volta hanno partecipato ai lavori anche delegati di Paesi come il Vietnam, Cuba ed altri che fino a oggi non avevano fatto parte della associazione, o come Israele, il Cile ed altri non riconosciuti dal governo sovietico.

I lavori del congresso, che aveva per tema fondamentale la pace ed i mutamenti politici sociali necessari al progresso umano, hanno offerto per la prima volta l'occasione per un approfondito dibattito tra gli scienziati presenti al convegno provenienti da sistemi politici e sociali diversi. Questo concetto è stato più volte ribadito nella conferenza stampa tenuta alla chiusura dei lavori dal presidente uscente della associazione, il prof. Karl Deutsch dell'Università di Harvard, dal nuovo presidente eletto, il brasiliano Candido Mendes, dal vicepresidente uscente, il prof. Jean Laponce dell'Università di Vancouver e dal presidente della Associazione sovietica di scienze politiche, Gheorghi Shakhnazarov.

Secondo il presidente uscente, Karl Deutsch, molte idee preconcete diffuse tra i sociologi occidentali sono cadute al Congresso di Mosca, che è stato «una occasione di reciproca scoperta, anche se la sintesi tra i due grandi sistemi non è per domani ed occorre accettare il mondo così come è».

Lo stesso presidente della Associazione sovietica per le scienze politiche ha tenuto a sottolineare nella conferenza stampa che il congresso era stato una buona scuola per gli studiosi sovietici, e che la discussione era stata di grande utilità, a prescindere dal fatto che i partecipanti sovietici al Congresso fossero d'accordo o in disaccordo con le opinioni dei loro colleghi occidentali.

Tre sono stati i momenti salienti del Congresso. In primo luogo un grande dibattito sui diritti umani prima e dopo Helsinki, che ha visto la sala, originariamente adibita all'incontro, insufficiente a contenere i presenti, costringendo gli organizzatori a trasferire il dibattito nell'aula magna dell'università in cui si teneva. Alla fine del dibattito è stata presa la decisione di trasformare il gruppo di studio che aveva dato vita alla discussione in un più ampio comitato internazionale di ricerca che porterà avanti il dialogo Est-Ovest su questo punto. In secondo luogo una riunione speciale non prevista sui «diritti fondamentali dell'ordine democratico». Per ultimo è stata presa la decisione significativa di pubblicare integralmente a Mosca e a Parigi i resoconti delle discussioni più importanti.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROVIGO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, l'Amministrazione provinciale di Rovigo rende noto che prossimamente sarà indetto presso gli Uffici di Via Celio n. 10, un esperimento di licitazione privata per l'appalto dei **lavori di manutenzione straordinaria delle strade provinciali per la riparazione dei danni del gelo nell'inverno 1979. L'importo complessivo dei lavori ammonta a L. 439.500.000, che costituirà il prezzo a base d'appalto.**

La licitazione privata sarà esperita con il metodo delle offerte segrete a termini dell'art. 1, lettera C) e dell'art. 3 della legge 2-2-1973 n 14.

L'Amministrazione provinciale precisa che, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, le imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara d'appalto, ma che tale richiesta non vincola l'Amministrazione appaltante.

Rovigo, 2 luglio 1979 — IL PRESIDENTE

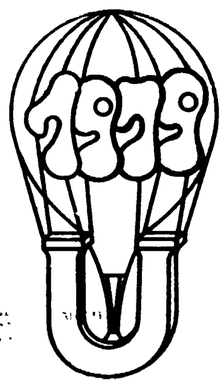
Grecia

fine settimana ad ATENE

ITINERARIO Milano, Atene, Milano — TRASPORTO voli di linea — PARTENZA: 1 novembre — DURATA 5 giorni

QUOTA Lire 285.000

LA QUOTA COMPRENDE oltre al trasporto, la sistemazione in Hotel di categoria B superiore (classificazione locale) in camere doppie con servizi, il trattamento di mezza pensione, la visita della città in autopullman con guida interprete, un pranzo a Microlimano ed una cena alla Plaka.



UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Nel discorso di ieri

Fiducia del Papa in un incontro con il «grande popolo cinese»

CASTELGANDOLFO — La speranza di un «avvicinamento» e di un incontro della Chiesa cattolica con «il grande popolo cinese, il più numeroso di tutta la Terra», è stata espressa da Giovanni Paolo II nel discorso pronunciato ieri a mezzogiorno, prima della recita dell'«Angelus», nella residenza pontificia di Castelgandolfo. Dopo aver affermato che «soltanto una parte limitata di figli e figlie di quel popolo poté accogliere in passato l'insegnamento di Cristo», il Papa ha ricordato che nel 1949 i cattolici cinesi erano più di tre milioni e la gerarchia cattolica contava circa cento vescovi, dei quali una quarantina erano cinesi di nascita, mentre i sacerdoti erano 5800, di cui 2700 cinesi. «Era una Chiesa viva — ha detto Giovanni Paolo II — che manteneva perfetta unione con la sede apostolica. Dopo 30 anni, sono poche ed incerte le notizie che abbiamo di quei nostri fratelli».

«Desideriamo fare tutto il possibile — ha aggiunto il Papa — affinché il ricordo e la sollecitudine, che nutre per essi la comunità cattolica nel mondo contemporaneo, possano portare ad un avvicinamento e quindi ad un incontro. E' difficile dire qualcosa di più su questo tema, tuttavia, alcune notizie circa recenti fatti, che possono far pensare ad un nuovo rispetto nei riguardi della religione, ci permettono di esprimere una qualche, anch'essa nuova, fiducia».

In contumacia

Condannati a morte in Cambogia Pol Pot e Ieng Sari

BANGKOK — L'agenzia di informazioni cambogiana *SPK* ha annunciato che i deposti *leader* cambogiani Pol Pot e Ieng Sari sono stati condannati a morte in contumacia dal tribunale speciale costituito per processare i dirigenti dei khmer rossi, accusati di genocidio.

L'agenzia ha aggiunto che la sentenza è stata pronunciata ieri mattina dal presidente della corte, Keo Chanda, vice ministro degli Esteri del nuovo regime cambogiano, il cui padre è stato ucciso durante il governo dei «khmer rossi».

La corte, che aveva iniziato le udienze mercoledì scorso, ha riconosciuto i due dirigenti dei «khmer rossi» e numerosi loro collaboratori, colpevoli della morte di tre milioni di cambogiani dal 17 aprile del 1975 al 7 gennaio di quest'anno. I due *leader*, oltre a una lunga serie di altri reati, sono stati riconosciuti colpevoli di massacri organizzati di gruppi etnici, della espulsione dalle città e dai centri abitati dei residenti, costretti a recarsi nelle campagne, di avere organizzato campi di concentramento per la maggior parte della popolazione cambogiana e di distruzione di edifici religiosi, economici e culturali.

Il tribunale ha concesso a Pol Pot e a Ieng Sari sette giorni per presentare appello contro la sentenza.

Annuncio ufficiale

Fidel Castro invitato a recarsi in visita nel Nicaragua

MANAGUA — Il comandante Daniel Ortega, membro della Giunta di ricostruzione nazionale del Nicaragua, ha annunciato che il Presidente cubano Fidel Castro ha ricevuto un invito ufficiale a recarsi in visita nel Nicaragua alla data che riterrà opportuna.

Il capo militare sandinista Humberto Ortega Saavedra, di 32 anni, fratello minore del comandante Ortega, è stato intanto nominato comandante in capo dell'esercito del Nicaragua. Humberto Ortega ha annunciato che una parte della brigata internazionale «Simon Bolivar», che ha combattuto nel Nicaragua a fianco dei sandinisti sul fronte meridionale, è stata inviata verso il Costa Rica. Humberto Ortega ha detto che si tratta di «elementi troppo turbolenti e pericolosi».

Costituita da aderenti a gruppi di estrema sinistra, quasi tutti colombiani e argentini, la brigata causava molti problemi. Tra l'altro, essa avrebbe manifestato di recente in favore di una «radicalizzazione» della rivoluzione

Si è appreso inoltre, nella capitale nicaraguense, che il generale Omar Torrijos, comandante in capo della guardia nazionale panamense e principale dirigente politico di Panama, è giunto l'altro ieri a Managua per una visita ufficiale di 48 ore nel Nicaragua. Durante una conferenza stampa, Torrijos ha detto: «Sono fiero di aver permesso al mio popolo di partecipare al processo di liberazione del Nicaragua». In effetti una brigata panamense ha partecipato ai combattimenti contro il regime del generale Somosa.

Voci insistenti

Begin e Sadat si recheranno negli USA su invito di Carter?

TEL AVIV — Secondo voci che circolano con insistenza a Tel Aviv, l'inviato del Presidente Carter, ambasciatore Robert Strauss, giunto ieri in Israele dal Cairo, intenderebbe invitare negli Stati Uniti, a nome del Presidente americano, il primo ministro israeliano Menachem Begin e il Presidente egiziano Anwar Sadat, per un nuovo «vertice». Secondo queste voci, il «vertice» si è reso necessario per superare il vicolo cieco determinatosi, in seguito al rifiuto di Israele di accettare le ultime proposte americane.

Con un duro e non equivoco comunicato, il governo israeliano, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri svoltasi ieri ha annunciato la sua totale opposizione ad una nuova risoluzione dell'ONU, promossa dagli Stati Uniti, sui «diritti dei palestinesi». Il portavoce governativo ha spiegato che le proposte americane concernenti la bozza di una nuova risoluzione delle Nazioni Unite vengono giudicate dal governo di Tel Aviv in netto contrasto con quanto stabilito negli accordi di Camp David e con i precedenti impegni assunti da Washington nei confronti di Israele.

Gli Stati Uniti si erano impegnati a non avviare trattative con l'OLP (Oorganizzazione per la liberazione della Palestina) fino a quando questa organizzazione si fosse rifiutata di riconoscere la risoluzione n. 242 dell'ONU (la quale si limita a menzionare i palestinesi solo in quanto «profughi») e non avesse riconosciuto a sua volta il diritto dello Stato d'Israele all'esistenza.

Il PS cileno: Daniel Acuna è stato ucciso

SANTIAGO — Il Partito socialista cileno clandestino, ha smentito che il suo segretario regionale di Coquimbo, Daniel Acuna, si sia ucciso, affermando invece che «è stato assassinato dalle forze di sicurezza».

Daniel Acuna, di 66 anni, fondatore del Partito socialista cileno assieme con l'ex Presidente Salvador Allende, era stato due volte membro del Comitato centrale del Partito socialista e per 17 anni segretario regionale di Coquimbo, città 500 chilometri a nord di Santiago. Egli, secondo la versione fornita dal regime, si sarebbe suicidato per non essere arrestato.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Assunzioni obbligatorie e patto di prova

La sentenza 27 marzo 1979, n. 1765 delle Sezioni unite civili della Corte di Cassazione affronta il tribolato problema del patto di prova nelle assunzioni obbligatorie. La sentenza merita molta considerazione, soprattutto per lo sforzo ricostruttivo del sistema della legge 1968 n. 482. Anzitutto i termini del problema.

La legge 2 aprile 1968, numero 482 prevede che gli appartenenti a determinate categorie protette siano dall'Ufficio di collocamento avviati presso le imprese con più di 35 dipendenti, e queste ultime sono obbligate ad assumere i lavoratori così avviati. Costoro appartengono a due tipi: *lavoratori in condizioni di invalidità psicofisica* (invalidi di guerra; invalidi civili di guerra; invalidi per servizio; invalidi del lavoro; invalidi civili; privi della vista e sordomuti), e *lavoratori in condizioni di validità psicofisica* (vedove ed orfani di guerra, di deceduti sul lavoro o per servizio; vedove ed orfani di inabili permanenti a qualsiasi lavoro per fatto di guerra, di lavoro o di servizio; profughi). Per i primi si parla di minorazione psicofisica, per i secondi di minorazione sociale.

L'impresa designata ha l'obbligo di assumere i lavoratori avviati col collocamento speciale, ma questi lavoratori — e questo è il problema — possono essere sottoposti a prova?

Per comprendere il ragionamento della Corte, ricordiamo che il caso riguarda un invalido civile; che le parti pattuirono per iscritto la prova, e che prima della scadenza del periodo il datore di lavoro licenziò il lavoratore. Ma poteva essere sottoposto a prova? Il pretore del lavoro di Torino, e poi il Tribunale d'appello di Torino hanno detto di no; la Cassazione ha riformato quelle sentenze.

Il ragionamento seguito dalla Corte muove da queste premesse:

1-a) i lavoratori assunti obbligatoriamente debbono fruire del *normale trattamento economico, giuridico e normativo*, così come dispone l'art. 10 della legge 1968, n. 482;

2-a) codesto principio val quanto dire che è vietato qualsiasi atto che *si risolva in una condizione di minor favore per l'invalido, determinata dalla sua minorazione;*

3-a) qualsiasi atto che sia *in violazione* di questo principio *è nullo;*

4-a) il patto di prova fa parte del normale trattamento giuridico di un qualsiasi rapporto di lavoro. Nè avrebbe senso negare l'applicabilità della prova agli assunti obbligatoriamente, dal momento che fra costoro vi sono sia degli invalidi che dei sani, per i quali ultimi l'esclusione sarebbe del tutto assurda.

Di qui le conclusioni:

1-b) per costante giurisprudenza della Corte di Cassazione, è principio fondamentale che la valutazione del risultato dell'esperimento di prova è rimessa al giudizio insindacabile del datore di lavoro;

2-b) la prova, in generale, «mira ad accertare... in concreto, con riguardo alle specifiche mansioni affidate e ad un determinato contesto aziendale la capacità tecnica e la complessiva personalità professionale e morale del lavoratore, di cui una delle essenziali componenti è la diligenza» (così la sentenza);

3-b) nel caso dell'invalido tale valutazione deve poter avvenire con riferimento unicamente alla sua *residua capacità lavorativa*, senza alcun riferimento all'invalidità, e senza potersi estendere ad una valutazione del suo rendimento, che non può esser rapportato a quello medio del lavoratore valido;

4-b) in caso di licenziamento per mancato superamento della prova, il giudice ha il potere-dovere di controllare che il datore di lavoro abbia licenziato l'invalido per *valutazioni unicamente attinenti alle sue capacità professionali*, e non per altre ragioni anche dissimulate. Il giudice tuttavia non ha il potere di sindacare quelle valutazioni tecnico-professionali, ove accerti che sono state le sole a determinare il licenziamento.

La soluzione della Corte, ad una prima lettura, sembra convincente perchè è «ragionevole»: essa vale a praticare all'assunto obbligatoriamente un trattamento paritario con i lavoratori non protetti, escludendo ogni inammissibile assistenzialismo. Tuttavia, a ben guardare, il ragionamento non funziona affatto.

Consideri il lettore le seguenti coppie di contraddizioni desunte dal ragionamento della Corte:

I) il licenziamento in prova non è mai sindacabile =/= il licenziamento in prova del solo invalido è sindacabile, per verificare che non sia stato irrogato per motivi diversi da quelli relativi alla capacità professionale;

II) la legge 482/68 non consente di fare trattamenti diversificati ad alcuni degli appartenenti alle categorie protette (invalidi) rispetto ad altri (sani) =/= quel sindacato sul licenziamento in prova vale solo per gli assunti obbligatoriamente che siano invalidi, e non anche per i sani;

III) la prova mira ad accertare le capacità professionali del lavoratore =/= la legge 482/68, all'art 20, prescinde dalla tutela della professionalità dell'assunto obbligatoriamente;

IV) la prova mira ad accertare le capacità professionali del lavoratore =/= nella prova dell'invalido non si deve tener conto del rendimento, dell'invalidità e di tutti i limiti derivanti da quest'ultima;

V) il datore di lavoro non ha mai l'obbligo di giustificare il licenziamento in prova, nemmeno in sede giudiziale =/= il giudice deve sindacare il licenziamento in prova dell'invalido «quali che siano le giustificazioni o motivazioni addotte dal datore di lavoro» (così la sentenza).

Che significa tutto ciò?

Per la I contraddizione, che non vi è affatto parità di trattamento fra lavoratori protetti e non protetti; per la II, che in realtà si fanno trattamenti diversi a seconda dei tipi di appartenenti a categorie protette; per la III, che nel collocato obbligatoriamente non c'è sindacato sulla professionalità, dal momento che questa non è considerata dalla legge 482; per la IV, che non si capisce quale possa essere la valutazione della «residua capacità lavorativa dell'invalido» se si prescinde dal rendimento e dall'incidenza dell'invalidità stessa, non essendoci ulteriori valutazioni possibili, posto che anche sulla diligenza viene ad incidere direttamente l'invalidità; per la V, che l'onere di provare l'invalidità del licenziamento è sostanzialmente ribaltato sul lavoratore, mentre normalmente grava solo sul datore di lavoro.

In conclusione: il licenziamento è sindacabile solo sotto un profilo negativo (che non ci siano state valutazioni diverse da quelle solo professionali), e in ogni caso sul piano probatorio sarà oltremodo difficile al lavoratore provare anche quel solo limitato profilo.

Allora la Corte ha sbagliato? Forse avevano ragione il pretore ed il Tribunale di Torino, che molto più semplicemente negavano la validità del patto di prova? Tanto più che l'interpretazione offerta dai giudici torinesi era di estrema chiarezza:

— *nessun patto di prova* per gli assunti obbligatoriamente;

— *tutti i licenziamenti degli assunti obbligatoriamente sempre sindacabili in via normale*, dal momento che il collocamento obbligatorio avviene solo presso imprese i cui licenziamenti sono sempre sindacabili giudizialmente.

Chi ha ragione? Paradossalmente riteniamo che abbiano ragione entrambi, sia la Corte di Cassazione sia il pretore ed il Tribunale torinesi. Entrambe le interpretazioni sono possibili; entrambe prestano il fianco a critiche distruttive. Ma ciò è possibile perchè la legge 1968, n. 482 è tanto ambigua e sfuggente da legittimarle entrambe.

Da un lato la legge elude una questione fondamentale, costituita dall'individuazione del titolo costitutivo del rapporto di lavoro dell'avviato obbligatoriamente (è l'atto di avviamento emesso dall'Ufficio di collocamento, come ritiene parte della giurisprudenza di merito, ovvero è un normale contratto, come in ogni altro rapporto di lavoro, secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione?). Dall'altro, con una buona dose di demagogia, la legge si preoccupa di *avviare al lavoro* i lavoratori protetti, disinteressandosi poi di quanto accade *durante il rapporto di lavoro.*

Per questa fase, importante quanto quella del collocamento, la legge si limita a dire che si applica il *normale trattamento economico, giuridico e normativo* previsto dai contratti collettivi e dall'ordinaria legislazione.

Ma come può esser «normale» un trattamento se «normali» non sono i lavoratori cui esso è destinato? Anzi si tratta proprio di lavoratori che la legge stessa considera «fuori norma» perchè affetti da *handicaps* psicofisici o sociali, con l'effetto che applicare loro il trattamento dei lavoratori normali significa accentuare le loro menomazioni.

Per tentare di uscire dalla contraddizione, ed essendo improbabile un intervento legislativo chiaro ed univoco, è forse tempo di ripensare all'art. 10 della legge del 1968 in termini di legittimità costituzionale.

Ed allora può sorgere il sospetto che quella norma non pratichi un *trattamento adeguato alle disparità socioeconomiche* dei lavoratori che si vogliono proteggere (art. 3, 2° co. Cost.); che essa non *tuteli il lavoro dell'handicappato* (art. 35 Cost.), tutela che può aversi solamente mettendo il lavoratore in condizioni di prestare effettivamente la sua attività, sotto il controllo penetrante del Giudice del lavoro; che essa non appresti *mezzi adeguati alle esigenze di vita ed all'avviamento professionale* degli inabili e minorati (art. 38 Cost.).

La via della rimessione del caso alla Corte Costituzionale qui può solamente esser suggerita, e merita qualche ulteriore meditazione.

ANGELO CONVERSO
(Pretore del lavoro in Torino)